



Protagonista dell'estate pesarese sarà la mostra "La memoria del presente. Capolavori dal Novecento Italiano" allestita ai Musei Civici di Palazzo Mosca dal 22 giugno al 2 novembre 2014. Nato dalla collaborazione tra i Musei Civici, il Comune di Pesaro, Sistema Museo e Popsophia Festival del Contemporaneo, patrocinata dal Consiglio Regionale delle Marche e dalla Provincia di Pesaro e Urbino, con il sostegno di Banca dell'Adriatico, l'esposizione è possibile grazie alla disponibilità della Fondazione Cassa di Risparmio della provincia di Macerata che ha generosamente prestato numerosi capolavori della collezione di Palazzo Ricci. "E' importante, dunque, sottolineare - ricorda l'assessore alla Bellezza del Comune di Pesaro Daniele Vimini - il lavoro comune di realtà diverse, pubbliche e private, da cui ha preso forma un evento che arricchisce il programma culturale cittadino della bella stagione e offre un nuovo piacevole motivo per frequentare i Musei Civici, luogo della cultura cittadina per eccellenza". Curata da Stefano Cecchetto, l'esposizione propone dipinti e sculture di importanza internazionale per raccontare un secolo "impetuoso", in pieno movimento, stravolto da due conflitti mondiali, che nell'arte trova il luogo ideale per esprimere le sue vicissitudini. E proprio seguendo il filo rosso del tema del "presente", la mostra affiancherà il festival Popsophia in programma a Rocca Costanza dal 2 al 6 luglio, manifestazione dove la filosofia indaga il pop e il pop racconta la filosofia attraverso la parola, la musica, il cinema e, naturalmente, l'arte. Oltre a quelli della Fondazione Carima, la mostra può contare su alcuni prestiti da prestigiose collezioni private che integrano il percorso con opere emblematiche. Tra queste, il Ritratto di signora di Giorgio de Chirico, un dipinto degli anni venti dove il naturalismo dell'artista raggiunge l'apice di un'intonazione delicatamente armoniosa e dove lo sguardo malinconico del soggetto rimanda alle atmosfere metafisiche di una memoria ancestrale. Da segnalare inoltre una sequenza straordinaria di opere di Filippo De Pisis, uno dei rari dipinti ancora figurativi di Giuseppe Capogrossi del 1941 e una bella composizione astratta di Bice Lazzari del 1956. Il progetto espositivo illustra il rivoluzionario cambiamento in Italia dal primo dopoguerra fino agli anni settanta e presenta un percorso trasversale ai diversi linguaggi espressivi mettendo in risalto l'atto creativo dell'artista quale "artefice" di una rinascita. Dal Ritratto della Signora Vigliani Ranieri Clelia di Giacomo Balla, che ancora richiama il romanticismo di fine Ottocento, alla Fucilazione di Ernesto Treccani, la prima parte della mostra mette a fuoco le innovazioni stilistiche dagli anni venti al secondo conflitto mondiale: l'influenza francese de Les Italiens de

Paris, documentata dai dipinti di De Pisis; la ventata prorompente del Futurismo e il suo superamento verso la riscoperta di una nuova e più personale poetica. Il panorama della visione subisce una svolta e l'artista decide di rappresentare, non più quello che l'occhio vede, bensì l'analisi emozionale del proprio pensiero.

La tensione dinamica di pittori quali Balla, Depero, Dottori, Prampolini, Conti, Tulli, decreta la visione esasperata di una velocità espressiva, sempre in equilibrio tra scomposizione e ricomposizione del soggetto. Un segnale di distacco dalla tradizione figurativa verso l'irrequietudine della ricerca che trova il suo emblema nella "vita silente" delle Muse inquietanti, malinconiche e tragiche, di Giorgio de Chirico. La seconda parte - dal Paesaggio di Osvaldo Licini al Concetto spaziale di Lucio Fontana - indaga la trasformazione dei linguaggi artistici dal secondo dopoguerra fino agli anni settanta, quando la spinta innovativa si sposta verso territori sempre più inconsueti, come i tagli di Fontana che sono un trucco filosofico, ma anche il segno chirurgico di una divisione netta tra figurazione e concettualità. Tuttavia, se l'Informale ha ormai raggiunto la dissolvenza di qualsiasi ipotesi figurativa, in controtendenza all'astrazione si palesano movimenti e sperimentazioni di nuovi linguaggi visivi. Campigli, Vedova, Burri Afro, Schifano, Giò Pomodoro sono tra i testimoni di questo spirito creativo che, indagando il passato per dichiarare il proprio futuro, scompone e ricomponne tutti gli schemi possibili dell'arte. Da qui prenderanno forma tutte le tesi e le antitesi che ancora oggi rappresentano il tratto distintivo della modernità.